

**** NON VOLEVO LA CRAVATTA ****

I (Paolo)

Quel giorno, alla Tesoriera, avevano tutti la cravatta. Per forza, si stava celebrando un matrimonio. Aveva una cravatta il padre della sposa, rossa con piccoli pois azzurri. Aveva una cravatta il padre dello sposo, a strisce gialle e nere. Tutti i parenti maschi avevano una cravatta: chi ampia, chi sottile, chi seria, chi allegra, chi firmata, chi acquistata al mercato. Così anche gli amici. Solo io non avevo la cravatta: nulla di strano, direte voi. Ad ogni cerimonia non manca mai un eccentrico. C'era, però, a dire il vero, qualcosa di strano: io... ero lo sposo. Cosa ci facevo lì senza cravatta? Anzi, cosa ci facevo lì? Quando l'avevo conosciuta, ero stato molto chiaro: io sono innamoratissimo di te, le avevo detto, come di nessun'altra, ma non voglio sposarmi...mai. E adesso mi trovavo a due metri dal sindaco. Ma come aveva fatto? Io non volevo il matrimonio, la cerimonia, le bomboniere, i regali (beh, i regali), il pranzo di nozze, i parenti,... E invece avevo ceduto su tutta la linea. Solo su un punto ero stato irremovibile: io non volevo la cravatta.

II (Antonia)

Alla fine avevo ceduto. Un matrimonio in grande. “Un matrimonio come si deve!”- come dicono i miei genitori. Già, i miei genitori, quelli ai quali si era spento il sorriso sulle labbra quando avevano capito che Maria non era Motta dei panettoni Motta (basta che non lo sappiano gli altri, particolarmente la zia Piera), ma che nonostante l'imbarazzo nell'acquisire dei parenti “stravaganti” hanno insistito nel matrimonio “come comanda la tradizione piemontese”!

Visto che non mettevo piede in chiesa dal mio battesimo e già allora mi hanno dovuto portare in braccio, pensavo di evitarmi “la tradizione piemontese”. Ma oggi le tradizioni non sono più quelle di una volta. “Ma sai che bella la cerimonia alla Tesoriera il sabato pomeriggio!” esclamò mia madre scambiandosi il primo (e spero anche ultimo) sguardo di profonda intesa con Maria.

Era un complotto? Ma se la settimana scorsa, sempre di domenica, non si parlavano neanche, nonostante il servizio buono in tavola pieno di leccornie, ovviamente preparate da Annunziata (che Dio la benedica!). Ciò succedeva 16 mesi fa. 16 mesi. Per fare un bambino ce ne vogliono nove. Per ristrutturare una casa ne bastano tre. Per fare i documenti uno. Ma perché ci vogliono quasi due anni per sposarsi? Ve lo dico io perché!!! “Il pranzo lo facciamo alla Villa Sassi, il vestito te lo fai fare su misura, le bomboniere le ordino a Murano!” decise mia madre.

Mia madre che sembrava non aver aspettato mai altro nella sua vita che organizzare il MIO matrimonio. Ma di mio cosa c'era rimasto. Ah, sì, che dovevo andare a prendere misure del vestito 10 mesi prima della cerimonia non lasciandomi neanche la libertà di ingrassare un etto. “Maria, tu dove ti fai fare il vestito? Giù dai tuoi, o te lo compri a Torino? Perché sai c'è l'atelier di Mariuccia Grosso in Via Garibaldi che fa delle cose esclusive. Dai ti fisso un appuntamento. Se vuoi ci andiamo insieme!”. Ed era passata dal voi al tu in giro di due minuti! Maria mi guardò smarrita e si pentì di aver iniziato tutto 'sto calvario non immaginandosi neanche la metà dei disastri che ci stavano aspettando!

III (Dario)

Già, Maria. Una ragazza dolce ma ostinata. Molto ostinata. Riusciva sempre a fare delle questioni di principio anche su sciocchezze insignificanti. Non voglio dire che un matrimonio sia una passeggiata, ma se il ristorante “Da Matteo” non ha le posate d'argento per tutti e 100 gli invitati... e chi se ne frega, dico io. Invece lei, puntigliosa fino allo spasimo, riesce appunto a farne una questione di principio, solo perché nel dépliant c'era scritto ‘posateria in argento e coperti in porcellana’. E io che nemmeno volevo sposarmi. In questi due anni di preparazione confesso che ho cercato in tutti i modi di scoraggiarla e di convincerla che dopo tutto non avevamo bisogno di sposarci, che stavamo bene così. Finché lei si è infuriata e tanto per cambiare ne ha fatta una questione di principio! Poi è scoppiata a piangere. Voi mi capirete: impossibile resistere a quei lacrimoni e singhiozzi disperati. Quella sera facemmo l'amore come mai prima d'allora.

La mattina dopo...beh, mi sentivo ancora più in trappola. Decisi quindi di prendermi qualche giorno di pausa: trovai un'ottima scusa e me ne andai a Roma, dal mio grande amico Alberto. Avevo bisogno di uscire un po' dai binari, ero certo che con lui ci sarei riuscito. E alla grande!

IV (eWo)

Io e Alberto ci conosciamo da una vita, abbiamo passato un sacco di momenti belli insieme, fatto un sacco di cazzate e passato momenti difficili, come tutti.

Da qualche anno abitavamo in città diverse ma eravamo rimasti sempre in contatto.

- sempre a farti le canne tu!

Alberto era in piedi, appoggiato alla porta, in mano cartina e filtrino, stupito di vedermi

- ao' guarda che nun c'è nnetà pe' ste cose

- e per sposarsi? , dico entrando in casa

Chiude la porta e mi segue in cucina, conosco bene la strada.

Alberto sorride, ma il suo sguardo è serio, forse preoccupato...per me.

Così mentre preparo un caffè lo aggiorno sulla situazione, gli dico tutto: il vestito su misura e i coperti in porcellana.

Mi passa la canna e sorride, anche i suoi occhi adesso:

- pensavo fossi "veramente" nei guai. Ti presenti così...

Ma scusa nell'ultima mail mi dicevi di essere in un bel periodo, preso bene da Maria.

- forse tutti questi preparativi mi hanno spaventato.

Comincio a rilassarmi, da lontano le situazioni sono sempre meglio.

Chiedo: tu invece?

V (Laura)

Alberto mi guarda, nel suo modo vago, che lascia intendere molte cose. So che lui e Lucia, la sua fidanzata storica, sono in rotta da tempo. Ma chi poteva immaginare il resto?

-beh, và come và,

fa lui con gli occhi sempre più anneriti dal fumo, e poi inizia il racconto di come Lucia, piombata come sempre in casa sua senza preavviso, lo abbia trovato in equivocabili atteggiamenti con una studentessa al quarto anno di legge,

- 'na tipa simpatica,

e dopo una scenata come da copione lo abbia mollato irrevocabilmente, sbattendo la porta e lasciandolo lì, senza mutande, nel corridoio.

-che storia...

gli dico, senza sapere in realtà cosa dire.

- so' ccose che succedono,

replica lui con filosofia.

-e la tipa?

-mai più vista,

fa in tempo a dire, prima di abbandonarsi sullo schienale della poltrona.

Non ci impiegò molto a riemergere dal suo stato vegetativo: gli ci vogliono sempre quei cinque, dieci minuti di isolamento interiore, dopo aver fumato. Intanto io avevo rimesso a posto la cucina e mi ero sistemato in quella che Alberto ama definire “la mia stanza degli ospiti”: una specie di sgabuzzino, con una brandina gettata in mezzo alla bell'e meglio, e un paio di scatoloni vecchi come mobilia. È così da sempre, e credo che così sempre sarà.

Quella sera ce ne andammo in giro come ai vecchi tempi, a bere e a fare i deficienti. Ma non riuscivo a levarmi dalla testa le posate d'argento e i fiori che sarebbe stato opportuno mettere a centro tavola e tutte le altre diavolerie di cui mia madre non faceva che parlare! Inutili i tentativi di lasciarmi tutto alle spalle per qualche giorno: il fantasma della mia cerimonia nuziale mi aveva seguito fino a Roma.

Passai una notte da incubo, lottando con la nausea e il mal di testa (chiari postumi di una bella sbornia), mentre Alberto era caduto nel suo solito stato di coma post-serata alcolica, e russava nella sua stanza.

L'ultimo ricordo di quei giorni, che per me sono stati come e più di un addio al celibato, è Alberto seduto sulla poltrona, che mi guarda e dice

- a' bello, ma chi te lo fa fa'? Scarica la sanguisuga, che se no prima o poi te stai a suicida'.

Mai parole mi erano sembrate più sensate.

Ma tornai lo stesso a Torino, dove in mia assenza avevano già deciso la definitiva data del matrimonio: il quattro giugno.

Mi opposi debolmente alle pressioni di Maria e di mia mamma, ma le mie scuse non poterono reggere a lungo. Quattro giugno era e quattro giugno fu. O meglio, è. Mia mamma sta per cominciare a piangere dalla commozione, mio padre è tirato a lucido come non mai, i parenti, di cui non ricordavo neanche più l'esistenza, si sono mossi dalle località più remote e disparate solo per poter vedere questo giorno, tutto è pronto, tutto è perfetto: ma io che c'entro?

VI (Lady Elle)

Sto guardando da un tempo indefinito quella gente che si sposta, che si parla, che sorride. Sembrano tanti pesci in un acquario. Un acquario tropicale, si intende, con pesci colorati, morbidi, eleganti. Mi fa uno strano effetto essere qui. Guardo i pesci e non capisco, eppure per quanto mi sforzi, non riesco a immaginare di essere da nessuna altra parte. Continuo a guardarli, ipnotizzato dalla lentezza dei loro movimenti, mentre il tempo sembra dilatarsi all'infinito.

Il momento sta arrivando e io non ci sono ancora dentro.

I pesci-ospiti si sono tutti accomodati, anche il sindaco adesso è pronto: tronfio nella fascia tricolore che avvolge a bandoliera una pancetta prominente, sorride e aspetta. Finalmente arriva lei: Maria. E' bellissima. Se solo poteste vederla, la mia Maria, capireste come è facile innamorarsi di lei. Mi viene incontro con il suo incedere sinuoso ed elegante. Avvolta nell' abito da sposa, una nuvola di voile azzurro pallido, i biondi capelli raccolti sulla nuca lasciano scoperto il collo lungo e flessuoso impreziosito dal filo di perle che le ha donato mia madre.

L'emozione mi chiude la gola. Vorrei gridarle:

- Scappiamo, Maria! Scappiamo adesso... siamo ancora in tempo! -

Sto per farlo, ma quando la guardo negli occhi vengo travolto da un'ondata di disappunto. Leggo tutto il suo disagio, la sua amarezza e la sua delusione.

Istintivamente porto la mano destra al collo e capisco... Ora ne ho la certezza: per tutta la vita non mi perdonerà mai di essere andato al "suo" matrimonio senza la cravatta!

Continuo a guardarla, la imploro in silenzio, con un sorriso timido e colpevole cerco una briciola di comprensione: "...in fondo, amore, è l'unica cosa che ho potuto fare a modo mio...". Niente da fare. Ostinata come sempre, continua a fissarmi con quella intensità carica di rimprovero e di rabbia di cui solo lei è capace.

In quell'istante la luce del flash esplose nella sala e nella mia mente. Quel bagliore improvviso, per una frazione infinitesimale di tempo getta luce sulla mia vita futura con Maria: una luce intollerabile di catene e frustrazioni.

La cravatta che non porto comincia a stringersi lentamente attorno al collo, il respiro mi manca. Forse sto per svenire, ma non ne sono certo, non sono mai svenuto in vita mia. Ondeggio pericolosamente e il momento successivo sono steso sul pavimento. E' freddo. Fa freddo...eppure siamo a giugno. L'ultima cosa che sento è la voce di mia madre che grida:

- Oh mio Dio... Presto, presto chiamate un dottore! -
Poi tutti i suoni e le immagini spariscono.

VII (Zazie)

Riprendo coscienza, ma mi concedo un minuto prima di riaprire gli occhi. Sento le loro voci attorno a me e per un attimo riesco a fingere che sia solo un sogno, ma una mano mi scuote e sono costretto a guardare i loro volti. Finalmente i miei parenti sembrano essere d'accordo su qualcosa e il messaggio traspare inequivocabilmente dai loro occhi: ci hai deluso, di nuovo.

Ancora una volta ho dimostrato di non essere all'altezza delle loro aspettative. Che dal loro punto di vista sono anche modeste: avere un figlio, un nipote, un cugino, "normale". Che faccia un lavoro normale, e non il mio che nessuno capisce bene cosa sia. Che abbia amici normali, e non reduci della vita come Alberto. Che riesca a parlare di cose normali, come il mutuo e le vacanze in riviera. Che si faccia una famiglia, normale, e che questa sia preceduta da un normalissimo matrimonio.

Maria è stata il mio sforzo più grande per accontentarli. Basta con le relazioni a distanza, basta con le notti fuori in letti sconosciuti. Maria è semplice come il suo nome, adattabile ad ogni situazione, amabile con tutti e da tutti, persino da me.

- Si è svegliato! Adesso pianin pianino lo facciamo alzare e si ricomincia, che qui il parroco ha fretta di finire prima della messa.

È la voce di mia madre, naturalmente. Sembra aver intuito che sono ad un passo dalla fuga, è decisa ad impedire con tutti i mezzi che questo accada.

Continua a preoccuparsi inutilmente come ha sempre fatto. Non scapperò da questo luogo né da questo matrimonio. Non importa se le loro ragioni non sono le mie, non importa che capiscano che sposare Maria è l'occasione che aspettavo di fare qualcosa di importante per un altro essere umano e non per me, una volta tanto. Il girino che cresce nella pancia di Maria se ne frega delle firme in municipio, dei cognomi e dei test di paternità. Vuole solo mani maschili che spingano l'altalena e che parino i palloni.

Ho promesso a Maria che farò del mio meglio, l'ho promesso a me stesso perché ci credo e comincerò a onorare la promessa alzandomi da questo pavimento freddo.

Riguadagnata una prospettiva verticale sulla sala affollata, cerco gli occhi di Maria, per dirle "Eccomi, sono qui, sono pronto".

- Maria, povera stella, se n'è andata in bagno a riaggiustarsi il rimmel...

La mia futura suocera mi parla senza neanche tentare di nascondere la disapprovazione.

Finalmente trovo il bagno, ma prima ancora che riesca a chiamare Maria vengo bloccato da Sara, la sua migliore amica, che mi prende per mano e mi porta in una stanzetta appartata.

Temo l'ultima e inevitabile serie di raccomandazioni, Sara è l'unica a sapere del girino, ma mi ritrovo in mano una busta.

- "Dov'è Maria?"

Non mi risponde, indica la busta con scritto il mio nome, la grafia inconfondibile è quella della mia futura sposa.

- "Dov'è Maria?"

Sara continua a tacere e si allontana, lasciandomi solo con la lettera.

VIII (Gaspara)

Chissà perché rigiro la lettera tra le mani invece di aprirla. Non mi decido.

Penso al girino, alla cravatta, quella stupida cravatta, chi se ne frega delle cravatte? In fondo, una bella cravatta, magari rossa come quelle che sfilano il Primo Maggio, magari con delle donnine nude, per scandalizzare i parenti, magari, anche, solo una normale, normalissima cravatta, per far contenta la mamma e Maria...quella maledetta cravatta!

E questa benedetta lettera, è inutile che continui a girarla, sperando che dentro non ci sia niente, che Maria ricompaia davanti a me, col trucco rifatto e mi sollevi dalla fatica di aprirla, da questi pensieri fastidiosi.

Avevo persino pensato di scappare e adesso invece voglio solo che Maria arrivi e che tutto prosegua, come deve, come voglio, sì voglio proprio sposarmi, per sempre e in fretta!

Magari se aspetto un po'... la lettera posso leggerla insieme a lei; ma Maria non arriva, arrivano le mamme a vedere cosa succede, riesco a allontanarle ancora per qualche minuto.

Maria non arriva, mi sento come quello della canzone di Brel "Madeleine n'arrive pas". E se davvero...? Con un brivido di paura mi decido: apro! E mentre Sara che aspettava dietro l'angolo si avvicina di nuovo e mi mette in mano una cravatta, leggo.

C'è solo un foglietto, un numero di telefono che non conosco e una riga di scritto.

"per quando ti sarai deciso. Maria"